

Giornale di Sicilia 30 Giugno 2015

Omicidio Marchese, ergastolo agli imputati

MESSINA. Ergastolo con isolamento diurno per un anno per tutti e provvisionale di ventimila euro in favore della parte civile. Questa la sentenza di primo grado del processo per l'omicidio di Stefano Marchese, un giovane di 27 anni, ucciso nel febbraio 2005 nei pressi di un distributore di benzina sul viale Annunziata. La decisione della Corte d'Assise è arrivata al termine del processo nei confronti dei presunti mandanti del delitto. Si tratta del boss Marcello D'Arrigo, di Rosario Vinci e di Giovannino Vinci.

L'omicidio, come emerse dalle indagini, sarebbe stato deciso nell'ambito di contrasti interni al clan di Giostra. La Corte d'Assise ha accolto la richiesta dei pubblici ministeri della Dda Maria Pellegrino e Liliana Todaro che nell'udienza precedente avevano chiesto per tutti la condanna alla pena dell'ergastolo. Ai mandanti gli investigatori risalirono a seguito delle dichiarazioni dell'ex boss emergente Gaetano Barbera, reo confesso dell'esecuzione e passato tra i collaboratori di giustizia, ma anche attraverso riscontri investigativi emersi dalla lunga indagine condotta dalla Squadra mobile nel corso della quale altri collaboratori di giustizia avevano reso dichiarazioni. Come ricostruirono gli investigatori, Stefano Marchese sarebbe stato ucciso perché uomo di fiducia e amico fraterno del boss Giuseppe Minardi. L'omicidio sarebbe servito per dare un forte segnale al clan rivale del rione Giostra. Ricostruzione che è stata contestata dalla difesa rappresentata dagli avvocati Salvatore Silvestro, Alessandro Billè, Giovambattista Freni. La storia dell'omicidio Marchese, come ricostruito nel processo, si intreccia con le vicende interne al clan. Nel 2005 Barbera venne a sapere che Minardi, rimasto a reggere le fila del clan essendo i capi storici rinchiusi in carcere, tendeva ad escluderlo dal giro delle estorsioni. L'iniziativa non era piaciuta a Giuseppe Minardi che gli avrebbe fatto giungere una lettera con la quale gli chiedeva di abbandonare questi tentativi. Barbera non accettò ed una volta uscito dal carcere decise di colpire Marchese. Per riprendere le redini del clan di Giostra avrebbe stretto un patto con il boss Marcello D'Arrigo di Santa Lucia. Secondo gli investigatori quest'ultimo nutriva motivi di risentimento nei confronti di Minardi per un episodio avvenuto in carcere mentre i due Vinci, padre e figlio, boss dell'Annunziata da un lato temevano le mire espansionistiche di Minardi e Marchese nel loro territorio dall'altro avevano motivi di astio nei confronti di un cugino di Minardi. L'omicidio avvenne nei pressi del distributore di benzina "Esso" dell'Annunziata dove Marchese lavorava. Come riferito dai collaboratori di giustizia e ricostruito dalla Squadra mobile, quel giorno fu-

rono due persone a compiere il delitto, arrivarono con una moto inseguendo Marchese che cercava di fuggire ma che cadde sotto i colpi di una 7.65. L'eliminazione di Marchese scatenò una sanguinosa serie di omicidi, tra marzo ed aprile 2005 furono uccisi Francesco La Boccetta prima, e Sergio Micalizzi e Roberto Idotta.

Letizia Barbera